

«Sanità, la riforma Bucci accentra troppo Tre aree e più voce a territori e sindaci»

Il centrosinistra: «Non parla di bisogni, ma solo di governance». Presidente e Nicolò a confronto con i dipendenti Asl 3

IL DIBATTITO

Beatrice D'Oria
Emanuele Rossi / GENOVA

Invece della “super azienda unica” immaginata da Bucci il centrosinistra propone tre “aree ottimali” (Ponente, Genova e Levante) per superare le attuali cinque Asl, ma anche un percorso più lungo di riforma che parta da uno studio dei bisogni della popolazione e dell'appropriatezza delle prestazioni sanitarie, un accordo con i medici di base, un coordinamento unico degli ospedali genovesi, ma senza fusioni e più centralità al ruolo dei sindaci.

Sono i cardini, in estrema sintesi, della “controriforma” che i consiglieri di Pd, M5s, Avs e Lista Orlando hanno inviato al presidente della Regione. Bucci, dal canto suo, vuole chiudere la sua riforma entro la fine dell'anno e ieri si è presentato con l'assessore Nicolò e il direttore generale Bordon all'ospedale Villa Scassi di Genova, per un confronto con il personale della Asl 3.

I margini per un testo condiviso tra maggioranza e opposizione, come aveva auspicato il governatore, non sembrano esserci, nei tempi che lui stesso

ha voluto imporre sulla riforma: «Bucci e Nicolò si sono concentrati solo sul tema della governance, ignorando tutto il resto, ma questa non è una riforma della sanità, è un'operazione di accentramento che depotenzia i territori, infatti i sindaci non sono stati coinvolti», spiega Andrea Orlando. «Siamo d'accordo che vada riformata la governance, ma non si può affrontare un pezzo senza prendere in carico gli altri. Ora daremo il via a un confronto popolare nelle quattro province sulle nostre proposte». La sintesi della proposta del centrosinistra è affidata al vicepresidente della commissione sanità Enrico Ioculano: «Serve una valutazione dei bisogni che non viene fatta dal 2014, bisogna rafforzare le aree operative ottimali, coordinando tra loro le aziende ospedaliere genovesi. Ripartire l'edilizia ospedaliera sotto l'assessorato di competenza, realizzare una vera integrazione dei sistemi informatici».

Per il consigliere Gianni Pastorino «La riforma di Bucci serve solo a costruire una narrazione da portare a Roma, per dire che stanno ‘fermando un'emorragia’ che in realtà ha creato proprio il centrodestra». E il capogruppo del M5S Stefano Giordano in consiglio



Foto di gruppo davanti all'ospedale San Martino per i consiglieri di opposizione in Regione

“

ANDREA ORLANDO
EX CANDIDATO PRESIDENTE

La riforma della governance della sanità non si può affrontare senza considerare il resto

“

MARCO BUCCI
PRESIDENTE REGIONE LIGURIA

Non esisteranno ospedali di serie A e di serie B, con questa riforma si omogenizzerà tutto il sistema

“

ALESSANDRO BONSIGNORE
PRESIDENTE ORDINE MEDICI GENOVA

Servono garanzie sulla mobilità tra un ospedale e un altro, deve essere su base volontaria e non coatta

regionale ha chiesto conto all'assessore Nicolò dei numeri del bilancio: «Serve trasparenza, leggiamo di un buco da 250 milioni di euro e non si sa come stiano le cose». Selena Candia, capogruppo Avs, punta invece il faro sul Gaslini: «Sono a rischio i servizi essenziali, il futuro dell'ospedale pediatrico dipende dall'assegnazione straordinaria di 15 milioni».

Nel mentre, Bucci affronta la platea dei lavoratori della Asl 3 alla Villa Scassi insieme al direttore Bordon e all'assessore Nicolò. «Non esisteranno ospedali di serie A e serie B. Con questa riforma si omogenizzerà tutto il sistema. Se c'è un reparto sottodimensionato con la riforma saremo tassativi», spiega Bucci. A cui viene chiesto del destino degli ospedali Micone, Gallino e Colletta. «Ci stiamo lavorando, non garantisco che li metteremo dentro tutti e tre nell'azienda unica ospedaliera». All'incontro anche il presidente dell'Ordine dei medici di Genova Alessandro Bonsignore: «Si tratta di una legge in costruzione e serve carpire idee da tutti per tradurre poi la stesura definitiva della riforma. Ci vogliono garanzie sulla mobilità “coatta” tra un ospedale e un altro: la mobilità deve essere volontaristica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Mario Del Vecchio

«Una scommessa per la Liguria Sarà una frustata al sistema»

Il direttore della scuola di Management della Bocconi analizza la riforma «Ha senso, ora ci sono troppe aziende. Servirà tempo per capire se funziona»

GUIDO FILIPPI

“

MARIO DEL VECCHIO
PROFESSORE SCUOLA MANAGEMENT
UNIVERSITÀ BOCCONI DI MILANO



La Liguria ha deciso di voltare pagina perché così il sistema non regge più

dovranno essere bravi a costruirsi le squadre, non vuole dire scegliere i migliori».

Quali sono gli aspetti negativi di questa riforma?

«Le scelte centrali possono non rispondere alle esigenze locali e l'azienda unica può far perdere il contatto con il territorio. I medici

sono abituati a incontrare i loro direttori generali. Un primario dell'ospedale della Spezia va dal suo direttore se ha un problema: ci saranno tanti, come dite a Genova, mugugni».

Porterà risparmi?

«Non credo che Bucci abbia fatto la riforma per risparmiare risorse ma per razionalizzare e spendere meglio le risorse. La centralizzazione dovrebbe garantire il controllo di gestione».

Le esperienze della Toscana, della Sardegna e delle Marche hanno dato risultati contrastanti e qualcuno è già tornato indietro.

«Le Marche volevano scendere a tre Asl, ma poi sono passati a una. La Sardegna ha fatto avanti e indietro per dimostrare disconti-

nuità politica. La Toscana ha seri problemi di bilancio con tre aree vaste e quattro aziende ospedaliere e universitarie: forse ne avrebbe avuto di più con le vecchie Asl».

Lei avrebbe fatto l'azienda unica?

«Non lo so, conosco poco il sistema ligure, ma mi sembra molto frammentato per le esigenze produttive. I dipartimenti interaziendali non hanno funzionato e ora la riforma prova a cambiare con un'unica azienda per tutta la Regione. C'era la necessità di una regia unitaria, vedremo se funziona. In generale bisogna cambiare: se ho cinque Asl, ho cinque laboratori di analisi, ma ormai si deve ragionare a livello industriale e servono servizi molto grandi. I privati hanno un centro per milioni di prestazioni».

Ha parlato con Bucci?

«No, vedo che è deciso».

Bordon le ha chiesto consigli?

«No, ma non è uno che improvvisa. Non so se ha attivato le sue conoscenze».

Il San Martino rischia di perdere il riconoscimento di Irccs?

«Dipende, ma non è detto che sia a rischio».

Il ministero della Salute darà il via libera?

«Non è un cambiamento epocale come per la Lombardia e non mi sembra che servano deroghe». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Per la Liguria è una grande scommessa e sarà una frustata per tutto il sistema regionale. Per dire se funzionerà o meno, ci vorrà qualche anno perché la riforma vada a regime». Mario Del Vecchio è professore della Scuola di direzione aziendale dell'Università Bocconi di Milano: viene considerato il numero uno e i direttori della sanità sono andati a scuola da lui.

Cosa pensa della riforma ligure?

«I risultati dei cambiamenti così radicali si possono valutare solo a medio e lungo termine. La Liguria ha deciso di voltare pagina perché così il sistema non regge più».

E favorevole all'azienda unica?

«Ci sono pro e contro come per ogni modello organizzativo. I vantaggi sono una migliore gestione finanziaria ed economica e un maggiore controllo sulla gestione. Inoltre il baricentro delle responsabilità viene spostato più in alto e le comunità locali, a partire dai sindaci hanno meno responsabilità e un ruolo marginale: questo ha anche aspetti negativi. Faccio un esempio, il sindaco di Imperia ora ha un rapporto diretto con il direttore generale della Asl e, sulla carta, può dire la sua. Non sarà più così. Diciamolo chiaramente...».

Cosa?

«L'accentramento serve anche per tagliare i campanili e nessuno potrà più dire che una Asl ha meno risorse di un'altra. E poi...».

E poi?

«Il fatto che la riforma sia stata annunciata è già un primo passo. Non dimentichiamo il fattore tempo. Il primo anno sarà molto complicato anche perché molti progetti si bloccano e ci saranno tensioni a livello organizzativo: le posizioni di vertice diminuiscono e ci saranno veti incrociati. Dal 2027 si inizieranno a vedere i primi risultati, ma tanto dipenderà dalle persone».

In che senso?

«Le persone che dirigeranno l'azienda ospedaliera metropolitana e l'azienda ligure avranno un ruolo chiave: